MONTE LIETO Per il canale Est.

L’11 ottobre 2024, da solo, sono salito al Monte Lieto per un nuovo tracciato, il canale Est che inizia dalla discesa della strada Forca di Gualdo-Castelluccio poco prima che spiana in corrispondenza del Pian Perduto.

La salita è facile anche se ripida, presenta un dislivello di circa 550 metri, si parte da 1395 metri della strada per arrivare alla cima di Monte Lieto a 1940 metri, in poco più di un’ora di salita.

Il Monte Lieto è caratterizzato da ripidi pendii nei versanti Nord, Est e Sud con incisi canali, già ho descritto in questo blog la salita per il canale Sud, la cosiddetta “direttissima” dalla Valle Canatra e la salita invernale della cresta Nord dalla Forca di Gualdo.

SALITA: Il canale Est si presenta con un tratto iniziale piuttosto ripido ed inciso e con alcuni saltini rocciosi che rendono interessante la salita. Poi il canale si allarga, costeggia a destra il rimboschimento a conifere, prosegue verso delle rocce ai lati del canale per poi scemare nei pendii sovrastanti che si fanno però più ripidi e fino alla cresta di uscita.

All’interno del canale ho ritrovato due carcasse di Bovini che vengono lasciati pascolare nella zona e una forse di capriolo, a dimostrazione della ripidità dei pendii laterali.

Inoltre, cosa molto interessante, a monte del rimboschimento a conifere sono stati piantati anche numerosi esemplari di Pino Mugo che addirittura si sta riproducendo in modo notevole, creando così un orizzonte di arbusti contorti spontanei oltre il limite del bosco.

Nei Monti Sibillini in poche località è stato introdotto il Pino Mugo, ad esempio nel versante Est del Monte Castelmanardo ma in questo luogo riesce a stento a vivere e riprodursi.

Il Pino Mugo spontaneo è molto raro nell'Appennino, vegeta abbondantemente solo nel massiccio della Majella.

La discesa può essere effettuata nel pendio destro del canale.

Di seguito le immagini della salita proposta.



1- Il grande faggio di Pian Perduto e il canale di salita a sinistra, inciso nella parte iniziale e poi delimitato dal rimboschimento.



2- Zoom sul intuitivo canale di salita.



3- la prima parte del canale molto inciso e con dei saltini rocciosi.



4- L’attacco del canale visto dalla strada Forca di Gualdo-Castelluccio.



5- L’ingresso del canale nella sua prima parte incisa e con dei saltini rocciosi.



6- Una vecchia carcassa di bovino all’interno del canale.



7- Il Monte Porche visto dall’interno del canale, in fondo la strada da cui si parte



8- La Forca di Gualdo e la strada per Castelluccio.



9- In corrispondenza dei saltini rocciosi vegetano arbusti di Ramno alpino, sullo sfondo il Monte Argentella.



10- Un grande Acero delimita la parte più incisa del canale.



11- Una ulteriore carcassa, sembra di capriolo ma manca la testa.



12- L’acero della foto n.10 e le prime conifere del rimboschimento a destra.



13- Le sponde del canale sono caratterizzate da numerosi tratti dissestati causati dall’eccessivo transito di bovini lasciati al pascolo nella zona e che, a causa della ripidità del pendio, ogni tanto qualcuna rimane vittima di scivolamenti.



14- La Cima del Redentore e i Colli Alti e Bassi.



15- Raggiunto il rimboschimento la vista si apre anche sul Pian Perduto.



16 – 17 – Suillus gravillei detto anche laricino o pinarolo, porcino che abbonda nel sottobosco a conifere.



17



18- Il canale è delimitato alla sua destra orografica dal rimboschimento a conifere.



19- Terminato il rimboschimento ad alto fusto iniziano i grandi arbusti di Pino Mugo.



20- Oltre il rimboschimento il pendio si fa anche più ripido.



21- I Mughi vegetano bene in questo pendio.



22- L’ultima parte del canale appena accennato, si trasforma in un semplice ma ripido pendio fino alla cresta di uscita.



23- Veduta verso il Monte Porche e Monte Palazzo Borghese dai pressi della cresta.



24- Veduta verso il Monte Argentella e la Cima del Redentore dai pressi della cresta.



25- Castelluccio e il Piano Grande, sullo sfondo i Monti della Laga.



26- Grossa cavalletta si è affezionata ai miei pantaloni.



27- la cima di Monte Lieto vista dalla cresta di uscita.



28- Veduta dalla cima del Monte Lieto verso il gruppo Nord dei Monti Sibillini.



29- Veduta dalla cima del Monte Lieto verso Sud con Castelluccio



30 – 32- Le rocce presenti ai lati dell’ultima parte del canale.



31





33- Il Pian Perduto e, a destra, quello che una volta era chiamato “Il Laghetto Rosso” ma che ormai, da anni, non si colora più con la fioritura di alghe rosse a causa di uno stazzo di pecore realizzato a pochi metri che lo sta devastando ed inquinando, ma forse questo non importa a nessuno.



34- Il Pizzo Berro e il Pizzo Regina emergono ai lati della Cima di Passo Cattivo, a destra la Cima di Vallinfante.



35- Il Monte Porche e il Monte Palazzo Borghese.



36- Il Monte Argentella e i boschi del San Lorenzo.



37- La Cima del Redentore ed i Colli Alti e Bassi.



38 – 39- Il Corone del Vettore, la faglia del terremoto del 2016, ancora si vede, anche da lontano, l’abbassamento del terreno.



39



40- Mantide religiosa che si sta cibando di una cavalletta.



41- Il rimboschimento attraversato, formato da diverse essenze di conifere caratterizzate da sfumature di verde differenti.



42- Piccoli Mughi crescono nel pendio sopra al rimboschimento



43- La ripida discesa verso la strada da dove si parte.



44- la continua linea del canale visto dal pendio di discesa di destra.



45- Altri tratti di sponda del canale dissestati dal passaggio di bovini.



46- La mia fedele compagna di salite, anche se rimane sempre nel parcheggio.



47- Bellissime Mazze da tamburo (Macrolepiota procera) nei prati di discesa.



48- E buonissimo Prataiolo (Agaricus macrospora).



49- Ed infine anche un bel ragno, la Argiope.

MONTE LIETO – DIRETTISSIMA

Il pomeriggio successivo all'escursione al Monte Castel Manardo, approfittando delle limpide giornate, ho salito di pomeriggio il ripido canale che si apre nel versante Est del Monte Lieto, nella Val Canatra.

L'escursione è breve, può essere fatta in mezza giornata, non presenta difficoltà ma è piuttosto ripida, in soli 2,2 km di salita si effettuano ben 650 metri di dislivello.

ACCESSO: Si raggiunge con l'auto il Pian Perduto salendo da Castelsantangelo sul Nera, si prosegue in direzione di

Castelluccio e una volta arrivati all’imbocco della Val Canatra si parcheggia nello slargo della strada.

SALITA: Dallo slargo della strada si risale la Val Canatra per traccia di tratturo. Giunti alla base del canalone Est del Monte Lieto ci si dirige verso l’intaglio che esso forma nel versante della montagna.

Si risale all’interno del canale superando alcune facili formazioni rocciose alternate ad erba e massi fino ai più ripidi pianori sommitali, in 1,5 ore dall’auto si raggiunge la cima di Monte Lieto (1940 m.).

DISCESA: Si ritorna all’auto visibile dalla cima percorrendo il pendio erboso al lato sinistro (in discesa) del canale stesso senza tracciato.



1- Il canale Est del Monte Lieto visto dalla strada del Pian Perduto, all’imbocco della Val Canatra.



2- La prima parte del canale meno ripida.



3- Fase di salita del canale e la strada per Castelluccio con la mia auto nello slargo in alto a sinistra.



4 – 5 – Il fondo del canale con erba e tracci rocciosi.



5



6- La Cima del Redentore vista dalla parte mediana del canale.



7- L’ultimo tratto ripido del canale con roccette prima dei pendii erbosi sommitali.



8 – Le rocce al lato del canale che formano una piccola grotta, al lato il Monte Porche e il Monte Palazzo Borghese



9- La grotticella vista dal lato destro.



10- I facili risalti rocciosi finali.



11- Tutto il canale visto dall’inizio del pendio erboso sommitale.



12- Il Monte Porche, Monte Palazzo Borghese e Monte Argentella con il pendio di discesa con pendenza costante di 40°.



13- Veduta dalla cima di Monte Lieto verso il gruppo Nord dei Monti Sibillini da sinistra la Croce di Monte Rotondo, La Croce di Monte Bove , il Monte Bove Nord, il Monte Bove Sud, Pizzo Berro, Pizzo Regina e la Cima di Vallinfante.



14- Veduta dalla cima di Monte Lieto, da sinistra il Monte Bove Sud, Pizzo Berro, Pizzo Regina e la Cima di Vallinfante, Cima Vallelunga, Monte Porche e Monte Palazzo Borghese.



15- Veduta dalla cima di Monte Lieto, da sinistra il Monte Argentella, Forca Viola, Cima di Forca Viola, Quarto San Lorenzo, Cima dell’Osservatorio, Cima del Redentore e Cima del Lago con il sottostante Scoglio dell’Aquila.



16- Veduta dalla cima di Monte Lieto verso Castelluccio.,



17- Veduta dalla cima di Monte Lieto verso il Piano Grande, Monte Macchialta e Monte Guaidone con i Monti della Laga sullo sfondo.,



18- Veduta dalla cima di Monte Lieto verso il Monte delle Rose e Monte Patino.



19- Veduta dalla cima di Monte Lieto verso il Monte Cardosa.



20- Veduta dalla cima di Monte Lieto verso Camerino,



21- Il canale di salita visto durante la discesa nel pendio erboso al lato sinistro.



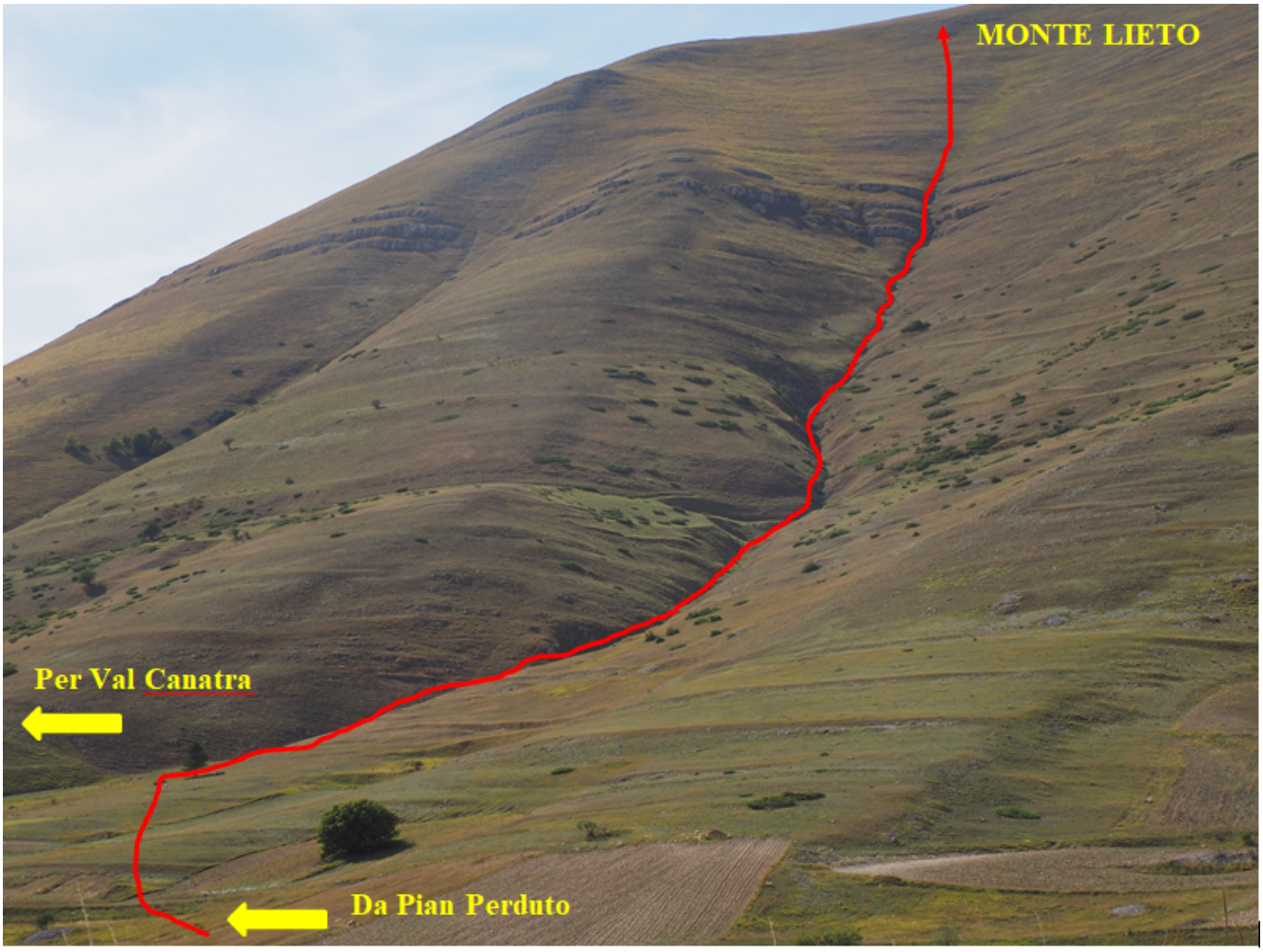
22- La parte iniziale del canale di salita visto da Castelluccio



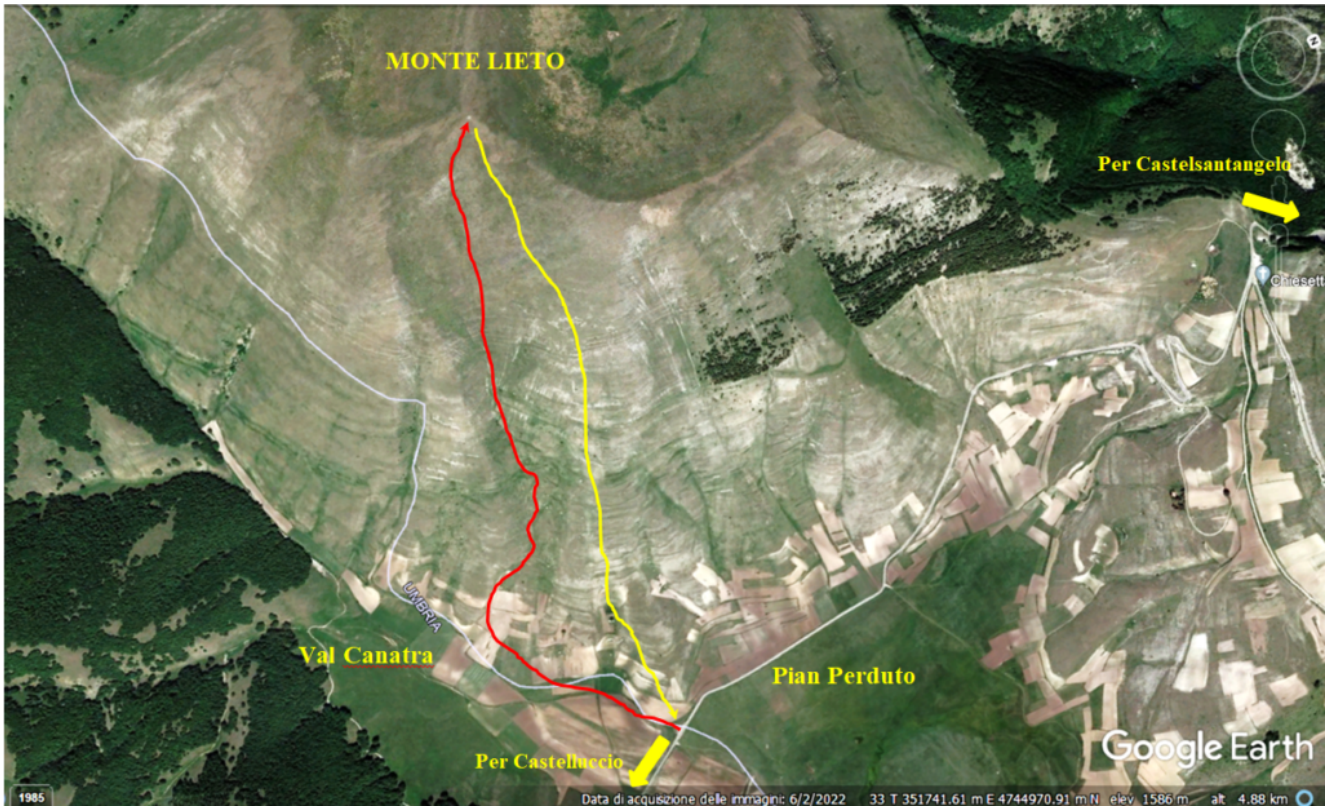
23- La parte mediana del canale di salita.



24- La parte finale del canale di salita.



25- Il canale Est di salita al Monte Lieto



26- Pianta satellitare del percorso proposto ROSSO: Itinerario di salita GIALLO: itinerario di discesa

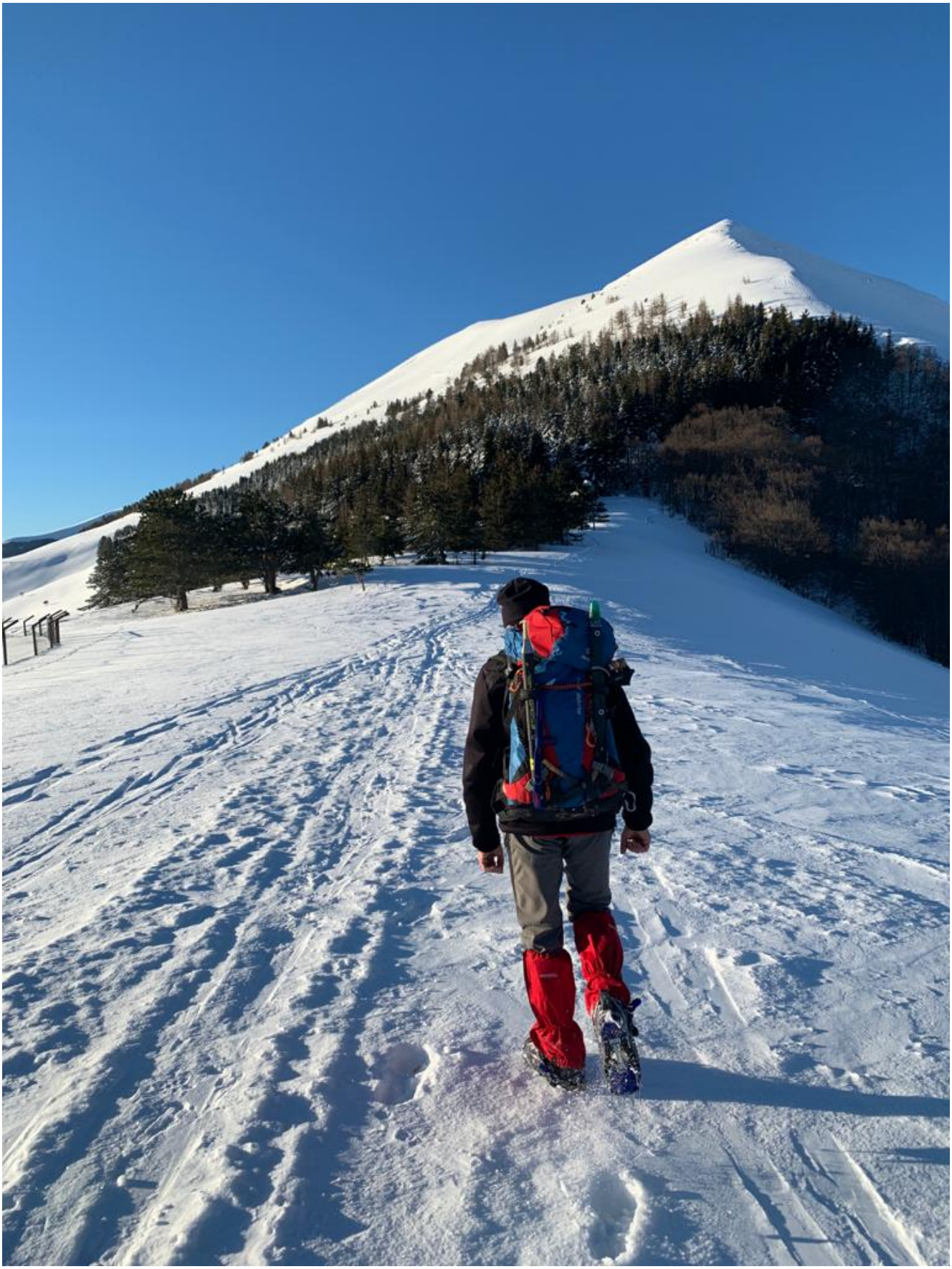
MONTE LIETO per la cresta Nord dalla Forca di Gualdo.

Salita classica adatta a tutti dalla Forca di Gualdo (1496 m.) al Monte Lieto (1944 m.) per la cresta Nord passando per il rimboschimento a monte della casetta di pastori.

Di seguito le immagini della giornata.



1 – 2- La cresta Nord di Monte Lieto con il primo tratto di rimboschimento vista dalla stazione di rilevamento sismico a monte della casetta di pastori.



2- (Ph. Monica Capretti)



3- Nuvole arcobalenanti verso il Monte Cardosa.



4 – 5 – Neve fresca all’interno del rimboschimento



5



6 – Finalmente usciti dl bosco iniziamo a trovare neve più consistente, alle spalle il Monte Porche.



7- La Cima del Redentore ed il Pian Perduto



8 – 9- Gli ultimi larici isolati prima della cresta.



9



10- Finalmente neve ottima sulla cresta, sullo sfondo il Monte Bove Sud ed il Monte Bicco.



11- Il Pian Falcone visto dalla cresta.



12 – 13- Il tratto più ripido della cresta Nord, alle spalle la Forca di Gualdo con la Madonna della Cona dove si dividono le strade per il Monte Prata (sopra) e per Castelluccio (sotto).





14 – 15- Verso la cima (Ph. Monica Capretti)



15



16- Il Pian Perduto, il Monte Argentella e la Cima del Redentore visti dalla cima di Monte Lieto.



17- La cresta che scende dal Monte Lieto al Pian Falcone e la valletta di Valloprare sottostante.



18- In cima al Monte Lieto.



19- Il versante Ovest del Monte Porche (a sinistra) ed il Monte Palazzo Borghese (a destra).



20- I canali Ovest della cima di Forca Viola e del Quarto San Lorenzo



21- Castelluccio ed io Piano Grande con la strada per Forca di Presta.



22- La Cima del Redentore vista dal Monte Lieto.



23- Veduta verso Nord con Camerino che emerge al centro della vallata a sinistra del Monte Careschio ed il Monte San Vicino a destra sullo sfondo.



24- Veduta aerea del Pian Perduto e della conca del San Lorenzo.



25- la cima del Monte Lieto.



26- Strane tracce lasciate da porzioni di neve scivolate a valle dopo il nostro passaggio.



27 – 28 – 29-La Cima del Redentore in tempi diversi con diverse illuminazioni.



28



29



30- Zoom sullo scoglio dell’Aquila glassato da Alpine ice. Castelluccio non è solo fioritura estiva ma anche d’inverno regala immagini sensazionali in bianco e nero naturale.













LA GROTTA “BOCCA LARGA” DELLA VALLE DELL’ACQUA GILARDA E L’ANELLO DELLE TRE CIME (GUALDO DI CASTELSANTANGELO).

Itinerario che permette
di raggiungere la grande grotta denominata “Bocca Larga” situata di fronte
all’abitato di Gualdo di Castelsantangelo sul Nera per poi proseguire fino alla
Punta di Valloprare (1776 m.)
attraverso la cresta che lo collega al Monte Pagliano (1386 m.) e per finire
compiendo un giro circolare raggiungendo Monte Pian Falcone (1854 m.) e la cima del Monte
Lieto (1944 m.)
per poi ridiscendere a Gualdo attraverso la Valle dell’Acqua Gilarda.

Itinerario aperto il 30 aprile 2016.

L’itinerario, pur essendo
all’interno del parco Nazionale, è praticamente sconosciuto e chiaramente non è
descritto in alcuna guida dei Monti Sibillini in commercio,

Si consiglia di percorrere
l’itinerario in estate o comunque dopo un periodo di siccità in quanto
l’ingresso della grande grotta presenta dei salti rocciosi, facilmente
arrampicabili, ma a primavera o d’autunno si presentano bagnati e quindi resi
scivolosissimi dall’acqua di stillicidio.

Accesso:

L’itinerario prevede come base di partenza la frazione di Gualdo di Castelsantangelo sul Nera facilmente raggiungibile attraverso la strada che lo collega a Castelluccio.

Dopo aver parcheggiato in uno slargo al termine della lunga frazione si prosegue a piedi lungo l’ampia sterrata che prosegue dal paese e si inoltre nella Valle dell’Acqua Gilarda.

Descrizione:

Dopo circa 300 metri dallo slargo dove si è lasciata l’auto si nota sul versante opposto della montagna, la cresta che collega Monte Pagliano a Punta di Valloprare un enorme buco nero all’interno del bosco, a circa 150 metri di dislivello dal fondovalle.

Dopo averlo superato in linea d’aria si nota alla destra della strada una traccia che scende nel fosso.

Si segue la traccia e la si lascia in corrispondenza di un fosso incassato che scende dalla parte sinistra del torrione dove si apre la grotta.

Si

risale faticosamente il fosso all’interno del bosco fino ad un salto roccioso,
agevolati da alberi si supera il salto passando sulla sua sinistra.

Salendo
ancora all’interno del bosco in direzione delle rocce sovrastanti si nota verso
sinistra la caverna.

Dirigendosi
verso di essa si raggiunge la sua base dove corre una cengia parallela (30
minuti dall’auto).

L’interno
della grande grotta “Bocca Larga” si raggiunge risalendo, con passaggi di I°
grado, la sua base rocciosa,

facendo attenzione alle zone di rocce
bagnate che possono essere molto scivolose soprattutto in discesa.

La
caverna ha dimensioni davvero grandi per la zona, con una enorme e spessa volta
rocciosa alta circa 30
metri, si estende in profondità per una ventina di
metri.

Visitata
la grande grotta si scende e si continua la traversata alla sua base
percorrendo verso destra la cengia che corre sotto ad una fascia rocciosa.

Si
prosegue per altri 200

metri fino ad intercettare un ripido e roccioso fosso caratterizzato nel versante destro da un panoramico terrazzino con un curioso masso a forma di tavolo.

Qui si sale in verticale all'interno del ripido e faticoso bosco per altri 300 metri fino ad uscire nei prati della cresta che collega Monte Pagliano a Punta di Valloprare (40 minuti).

Usciti nei prati si prosegue per il panoramico filo di cresta, si può osservare quasi tutto il versante ovest della catena dei Monti Sibillini, da M. Bicco e M.Bove Sud fino alla Cima del Redentore.

Terminata la cresta una traccia di sentiero attraversa la faggeta di Punta di Valloprare per uscire a circa 100 metri dalla sua cima.

Dalla Punta di Valloprare proseguendo per facile cresta, in circa 30 minuti si raggiunge la cima del Monte Pian Falcone.

Quindi compiendo un cerchio praticamente perfetto si continua per aerea cresta fino alla cima di Monte Lieto (45 minuti) e con altri 15 minuti si chiude il cerchio raggiungendo la cima di quota 1853 m. che sovrasta il rimboschimento a conifere della Forca di Gualdo e da cui si inizia la discesa.

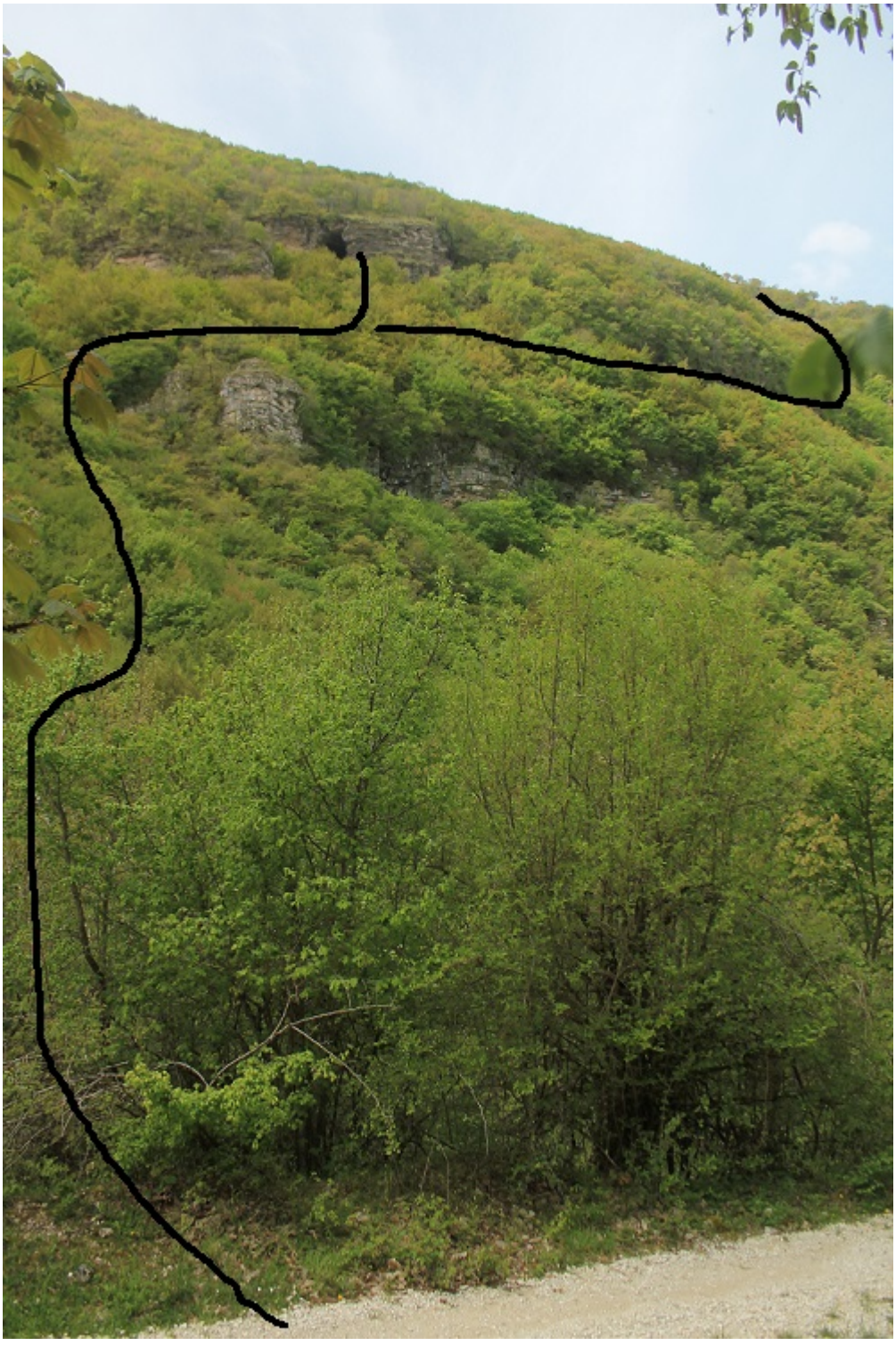
Discesa:

Dalla cima di quota 1853 m. per la aerea ma facile cresta nord-ovest (sentiero n. 23 della normale salita alla cima del monte) si scende facilmente (30 minuti) alla Forca di Gualdo e alla Madonna della Cona visibile sotto di esso in direzione nord-ovest.

Prima di raggiungere la strada asfaltata si incontra più in basso un sentiero che, dalla Forca di Gualdo, si addentra nel bosco, lo si prende e dopo circa 200 metri si incontra una deviazione verso destra che scende ripidamente nel bosco e che, in circa 30 minuti, permette di raggiungere il fondo della Valle dell'Acqua Gilarda dove si intercetta la strada sterrata di salita.

Con altri 30 minuti si raggiunge l'auto superando una captazione di acqua e una edicola sacra.

GIANLUCA CARRADORINI – BRUNO BARTOLAZZI – SERRANI FAUSTO 30 APRILE 2016



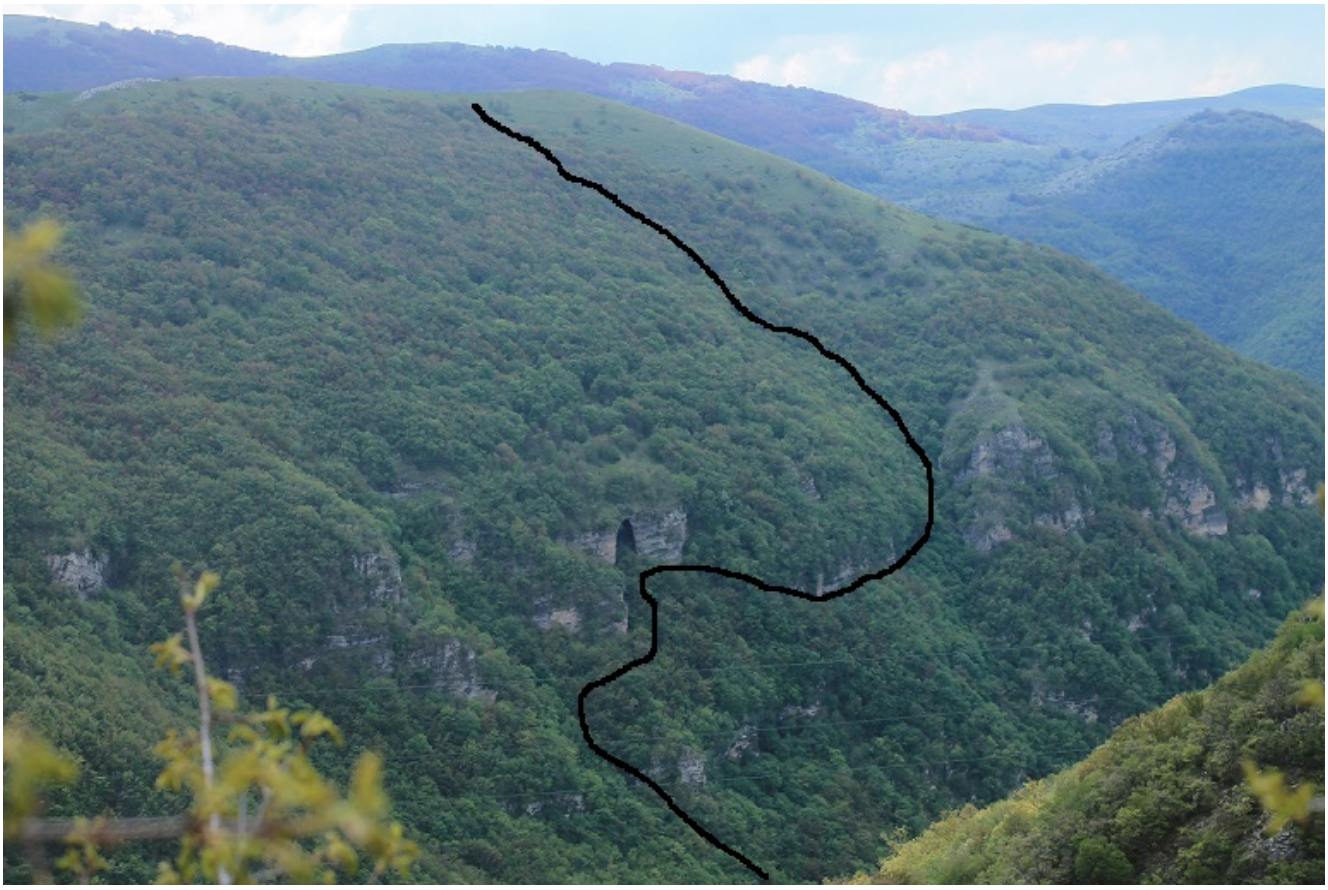
1- Sulla strada sterrata della Valle dell’Acqua Gilarda, dopo circa 300 metri
da Gualdo si nota il alto sul versante opposto della montagna l’ampia caverna, in rosso il percorso di accesso e di proseguimento.



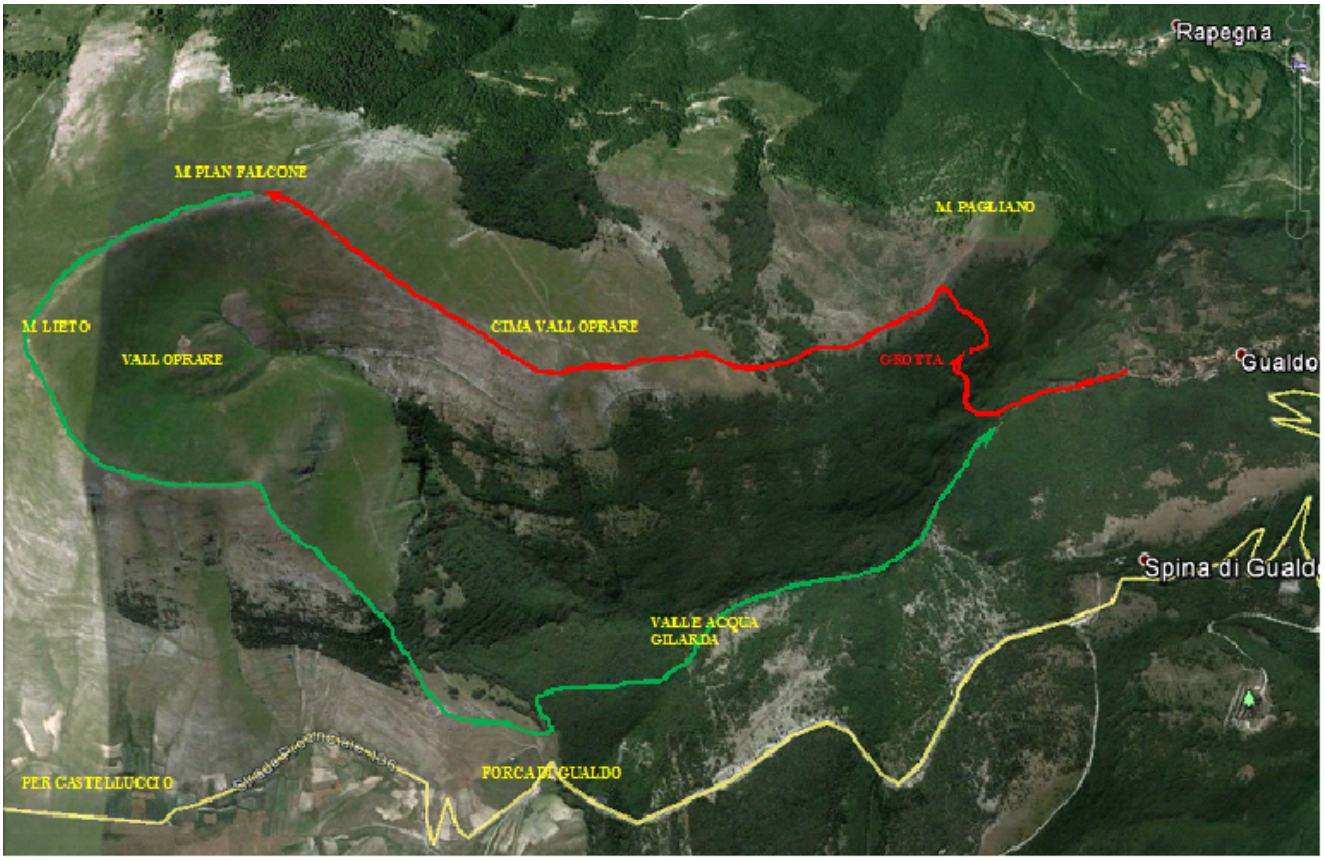
2- La paretina rocciosa da risalire, posta alla base della grande grotta “Bocca Larga”, in alto l’enorme volta rocciosa che la forma.



3- L’ingresso della grande grotta



4-La grande grotta “Bocca Larga” e l’itinerario di salita fino alla cresta tra Monte Pagliano e Punta di Valloprare



Pianta satellitare della valle dell’Acqua Gilarda con i percorsi per raggiungere la Bocca Larga e Monte Pagliano – Cima di Valloprare.

TRAVERSATA DA FOCE PER IL SENTIERO DI CIVITETTO ALTO AL M. LIETO PER LA ANTICA VIA IMPERIALE

Il presente itinerario, percorso il 15 giugno 2015, non è descritto in tale forma in alcuna guida dei Monti Sibillini in commercio.
La parte superiore relativa al cosiddetto sentiero di

Civitetto alto o via imperiale viene descritta con partenza dalle Grotte Nere, presenti nel versante est del M. Sibilla, proprio nella strada che risale il monte,
fino al bosco della Frondosa, in una guida in commercio e su un sito internet, in modo non sufficientemente dettagliato.
Tale descrizione invece permette di salire da Foce per il Fosso del Balzo fino ad intercettare un vecchio sentiero che si inoltra verso la zona denominata Civitetto (basso) quindi anziché seguire il sentiero
verso lo Scoglio della Volpe, posto nel versante sud-est del M. Sibilla, risale una cresta rocciosa per riprendere più in alto il terzo sentiero di Civitetto (strada imperiale) che proviene dallo scoglio stesso, che in realtà è lo stesso sentiero basso che, a causa di formazioni rocciose, forma un ampissimo tornante nel versante della montagna.
Si arriva piuttosto faticosamente così sotto ai grandi torrioni rocciosi che delimitano, a valle, la zona chiamata "Banditella" posta nel versante sud del M. Sibilla.
Dai ripidi pendii erbosi posti sotto a tali torrioni si compie una traversata in quota mozzafiato, su tracce di sentiero espostissimo sopra a canali e pareti verticali, fino a raggiungere la sconosciuta zona denominata Monte Lieto, che in realtà non è una cima vera e propria ma una vallata, situata nel versante est tra la cima del M. Sibilla e la Cima Vallelunga, a valle della sorgente del Meschino.
Dalla vallata si raggiunge facilmente la zona denominata "i campi" con una visibile fontana e da qui si ritorna a Foce scendendo per il classico sentiero del Fosso Zappacenere terminando così questa aerea e difficile traversata nel circo roccioso che il M. Sibilla forma proprio di fronte al paese.
Oppure dal M. Lieto il sentiero (descritto nelle guide ufficiali, sentiero n. 8) prosegue e dalla zona denominata "i campi" raggiunge la Fonte dell'Acero quindi prosegue in direzione de "il laghetto" di M. Palazzo Borghese e rappresenta la cosiddetta "strada imperiale" (sentiero n. 5).
Il percorso è piuttosto lungo e faticoso ed è consigliato ad escursionisti allenati ed esperti che siano in grado di

muoversi con sicurezza su terreni erbosi molto ripidi, e che conoscono bene la montagna in quanto il tracciato è esile e in alcuni tratti non più visibile.
In particolare la traversata del Fosso del Balzo e dei successivi numerosi canali che caratterizzano il versante sud-est del M. Sibilla fino al M. Lieto, sicuramente una delle più impegnative dei Monti Sibillini, richiede una attenzione massima costante, non si può sbagliare un passo e soprattutto non vi è via di uscita a monte o a valle in quanto si cammina tra due alte fasce di rocce, o si va avanti o si torna indietro.
Mentre è assolutamente sconsigliato in inverno per la ripidezza dei pendii ed il rischio di slavine che essi comportano.
Il tratto di traversata interna del Fosso del Balzo è stato percorso a fine giugno 2015 in presenza di un grande accumulo di neve creato dalle slavine invernali che si scaricano a valle fino a raggiungere la strada di Foce (foto n.10).
Nella presente descrizione sono state allegate numerose foto che illustrano dettagliatamente l'itinerario proposto proprio per facilitarne la sua difficile percorrenza.

Accesso: L'itinerario ad anello prevede come partenza la strada che arriva fino a Foce di Montemonaco.
In particolare 600 metri prima di arrivare all'abitato, in corrispondenza di una edicola e di un piccolo edificio inutilizzato nei pressi della strada sulla destra, si parcheggia nel piazzale di fianco alla strada, al termine del Fosso del Balzo che scende dal versante sud del M. Sibilla, dove negli inverni più nevosi le slavine raggiungono la strada proprio in questo punto isolando il paese di Foce (358759,5 E – 4749072,1 N , 925 m).

Descrizione itinerario: Dalla strada si prende un tratturo incassato e delimitato da alberi che si insinua nel fosso, piuttosto largo nella prima parte (sentiero n.8 segnalato su alcune carte).

Quando il tratturo, dopo circa 350 metri, devia verso dei prati a sinistra verso il Fosso Zappacenere, ci si mantiene a destra e si risale la sponda orografica del Fosso del Balzo su pendio erboso e giunti alla vista
delle rocce che iniziano a chiudere in alto il fosso si entra nel suo interno, facendosi faticosamente largo tra alberi abbattuti, massi e arbusti.
Giunti 100 metri prima della prima parete rocciosa che forma un salto all'interno del fosso si nota a destra un accumulo detritico al di sopra del quale inizia, verso destra, un ampio sentiero che sale nel bosco
(358454,7 E – 4749666,4 N, 1075 m., ometto di sassi).
Si sale facilmente per il comodo sentiero all'interno del bosco fino a raggiungere (45 minuti dall'auto) uno sperone roccioso con una piccola cavità annerita da fuochi di boscaioli.
Proseguendo si esce dal bosco e si raggiunge un terrazzo roccioso con una ampia veduta sulla vallata di Foce (Foto n.1; 358998,3 E – 4749826,4 N, 1265 m.)
Qui il sentiero sembra finire, in realtà prosegue nei prati 100 metri in piano ancora verso destra e si dirige verso lo Scoglio della Volpe ma si consiglia di ignorarlo in quanto l'itinerario proposto diventa molto più interessante ma anche più impegnativo.
Dal terrazzo roccioso si risale liberamente la cresta rocciosa sovrastante fino alla base di uno sperone di rocce verticali.
Qui si devia nettamente verso destra (Foto n.8) dirigendosi alla base di un circo roccioso (358978,4 E – 4749987,3 N, 1345 m.) caratterizzato da salti rocciosi alternati a tratti erbosi che si supera al centro con
passaggi di I° grado. Superato il circo roccioso ci si trova su un pendio erboso molto ripido che si risale per circa 150 metri in verticale.
Si raggiunge, in 40 minuti dal terrazzo roccioso, un ampio pianoro dove si scorge più a sinistra, un vecchio fontanile senza acqua (foto n. 9; 358864,6 E – 4750060,2 N, 1440 m.)
Dal fontanile si aggira il pendio verso sinistra tenendosi

dapprima in quota per circa 200 metri quindi scendendo lievemente in corrispondenza di una caratteristica fila di piante poste ad una certa distanza l'una dall'altra.
Si traversa su terreno ripido a circa 100 metri sotto ad un classico campanile di roccia fino a raggiungere, con una ultima discesa di pochi metri, l'ultima pianta della fila di alberi.
Questa pianta si trova a picco sul Fosso del Balzo che si apre sotto ai vostri piedi (foto n. 11, 30 minuti dal fontanile, 358489,5 E – 4750245,8 N, 1430 m.).
Questo rappresenta il tratto più impegnativo del percorso, si scende con molta attenzione all'interno del fosso tenendosi su dei ginepri (utile una corda e piccozza).
Al momento dell'apertura di questo itinerario il fosso era riempito ancora di neve pertanto abbiamo dovuto prestare particolare attenzione al crepaccio laterale che si era formato nel bordo sinistro del fosso.
Raggiunto il centro del fosso lo si risale per circa 50 metri fino ad uno slargo dove, sotto a delle rocce strapiombanti sulla destra, si nota la traccia di sentiero che continua al sua traversata nel versante opposto (358438,9 E – 4750255,7 N, 1450 m.).
Si prosegue su tracce di sentiero sotto a pareti rocciose salendo lievemente per riprendere delle tracce più in alto che permettono di scavalcare attraversando con saliscendi, altri tre canali posti in successione sempre su terreno ripidissimo per cui prestare moltissima attenzione (foto n. 13).
Ci si mantiene in quota per altri due canali quindi si sale lievemente in direzione di un piccolo nucleo di faggi (358038 E – 4750348,1 N, 1535 m.) oltre il quale, con 40 minuti di cammino dal fosso, su un evidente ghiaione, si nota una netta linea di sentiero che occorre raggiungere (foto n. 14, 357849,6 E – 4750340,1 N, 1545 m.).
Una volta arrivati al ghiaione, nei pressi del M. Lieto, le difficoltà sono finalmente terminate.
Scendere liberamente tra prati ed arbusti di ginepro tenendosi verso destra in direzione di un evidente sentiero posto molto

più a valle, che sale dal bosco della Frondosa alla fonte dell’Acero (30 minuti).

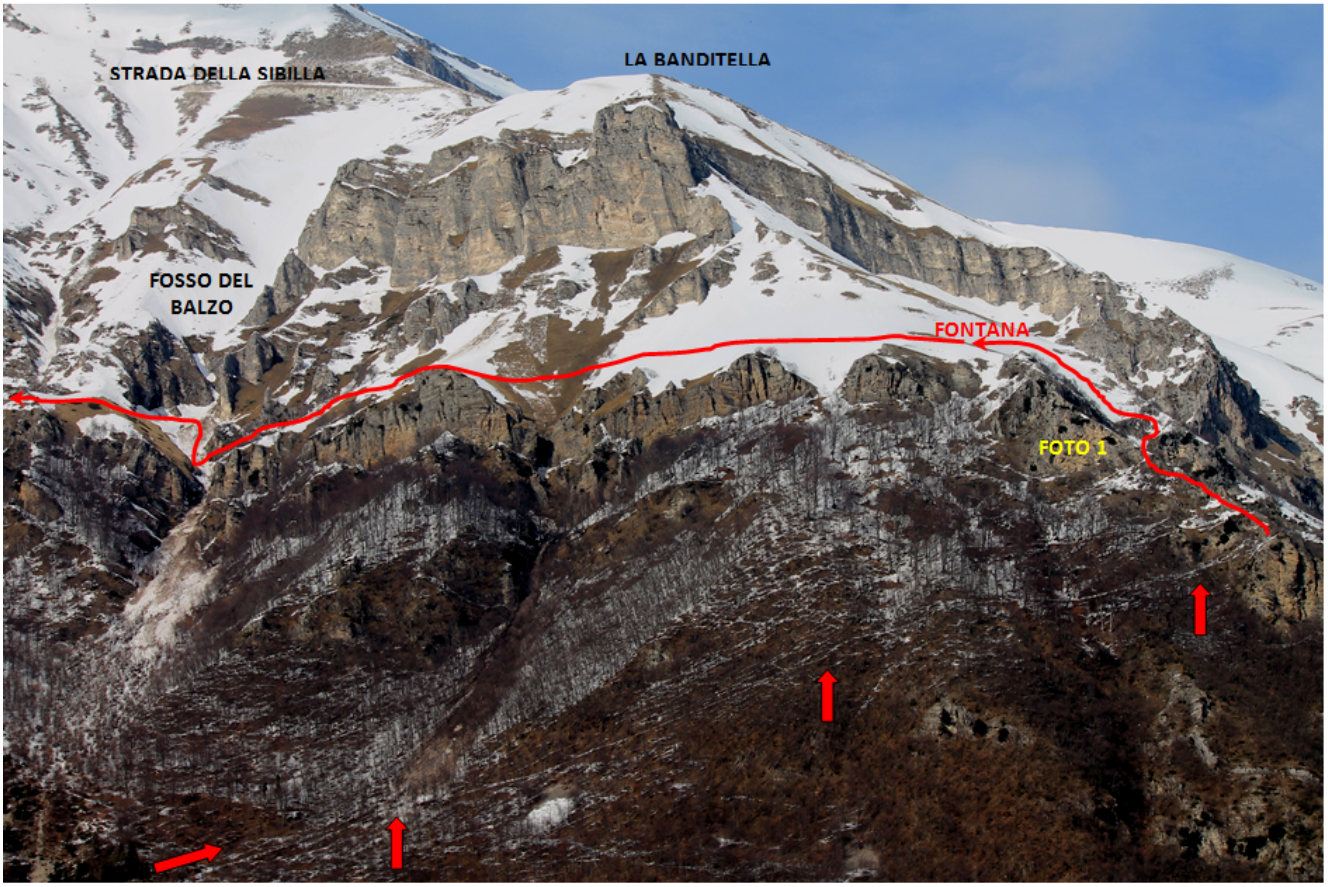
Discesa: dal sentiero si continua in discesa e si giunge così alla Fonte di S. Maria, (357937,5 E – 4749715,2 N, 1360 m.) si continua la discesa per l’evidentissimo sentiero che poi, più a valle, prima di addentrarsi nel
bosco della Frondosa, si trasforma in un ampio tratturo.
In circa un’ora si scende alla strada, nei pressi de “il canale” dove è presente un’area pic-nic e da qui all’auto posta 200 metri più a valle.

GIANLUCA CARRADORINI – FAUSTO SERRANI – BARTOLAZZI BRUNO

15 GIUGNO 2015



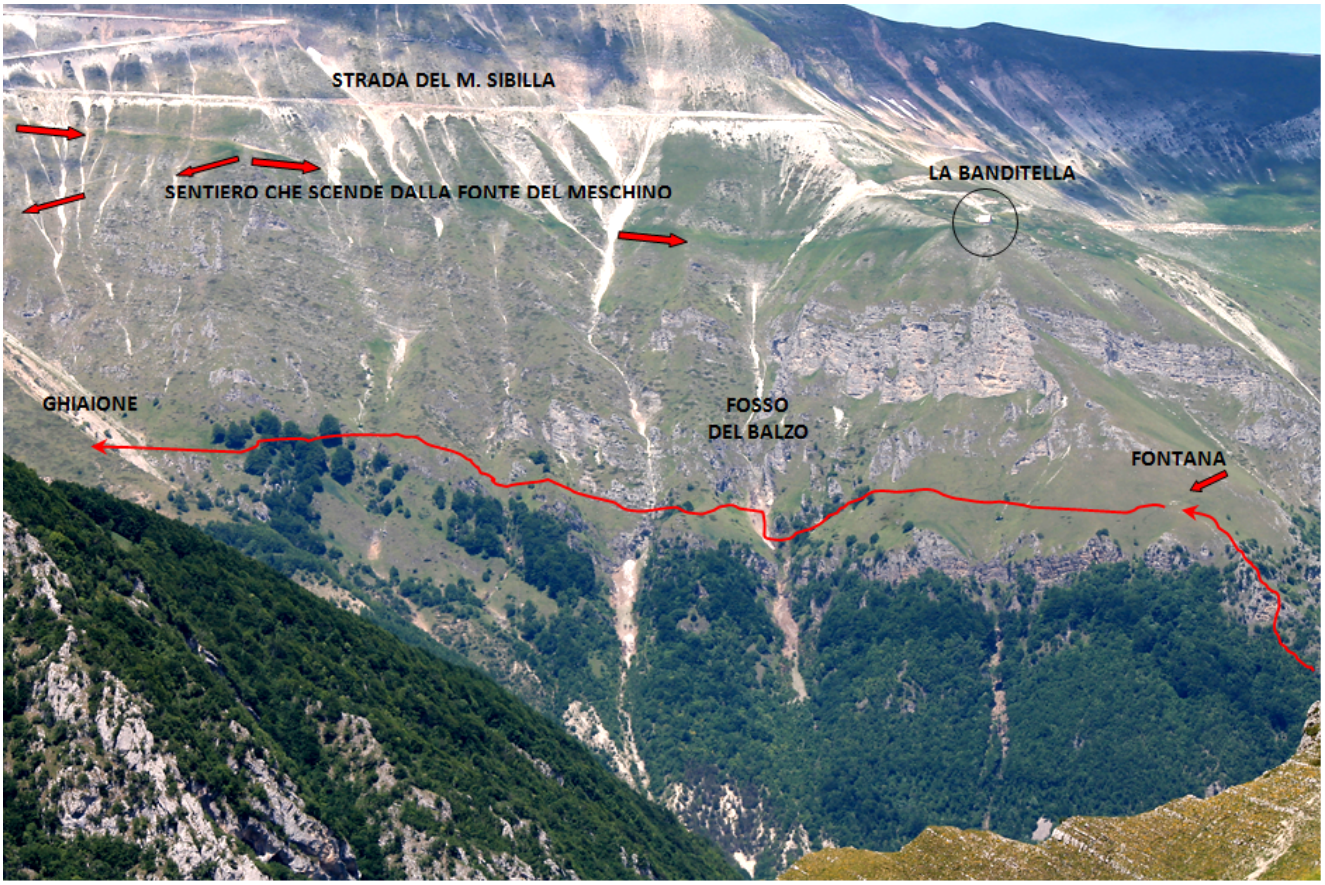
1- Vista dalla cresta rocciosa in uscita dal bosco, sotto ai nostri piedi la strada e Foce con il laghetto in alto a destra .



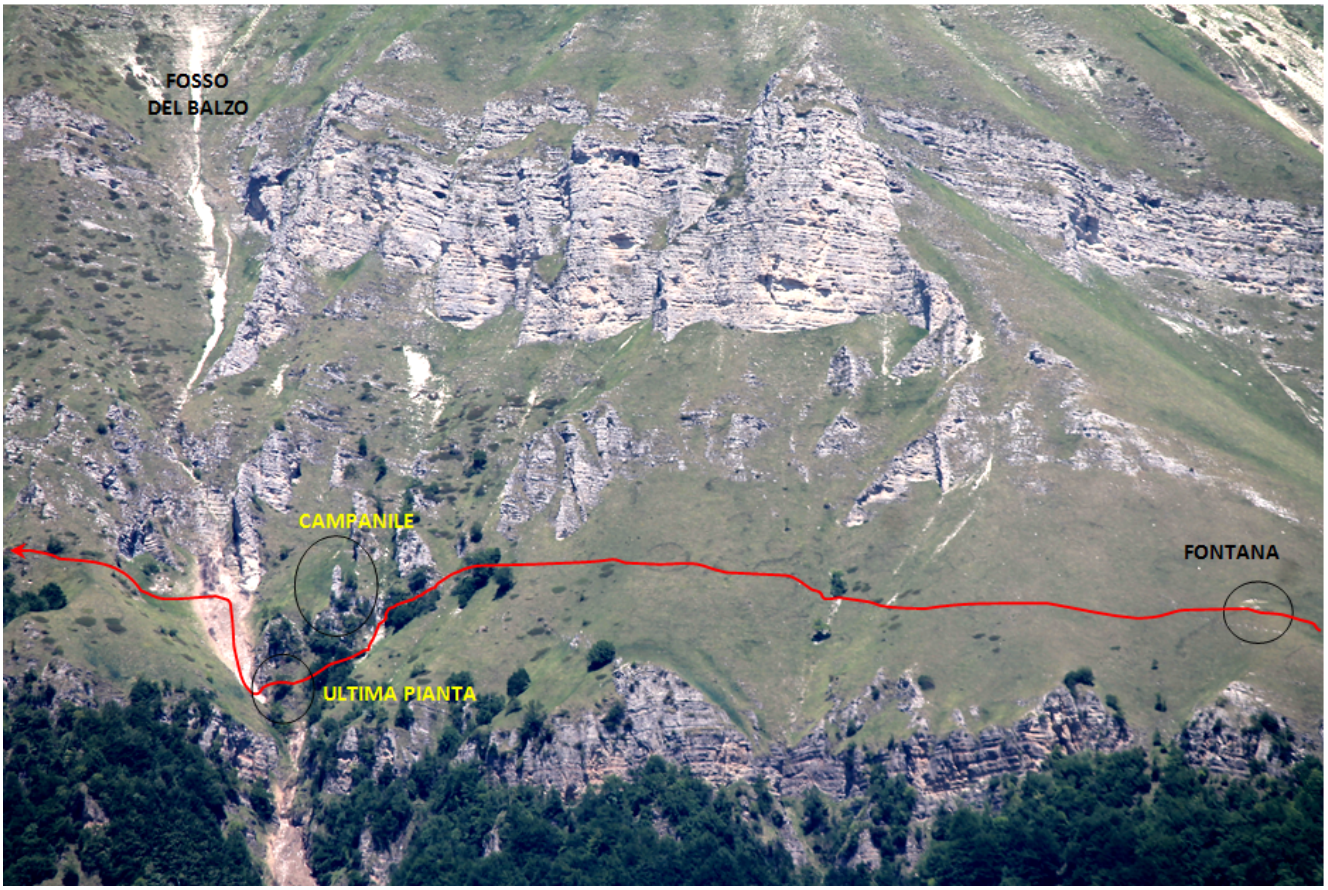
2- la prima parte dell'itinerario, la neve facilita l'individuazione dei sentieri all'interno dei boschi



3 – Dettaglio della cresta rocciosa, la seconda parte dell'itinerario, da qui in poi iniziano le difficoltà.



4 – La parte centrale dell'itinerario, la traversata da brivido.



5 – Dettaglio della parte centrale della traversata, nel tratto meno evidente dopo il fontanile.



6- Dettaglio della parte centrale della traversata con i quattro canali consecutivi



7- Dettaglio dell’ultima parte della traversata, gli ultimi canali, il nucleo boschivo fino al ghiaione.



8-La ripida traversata dalla cresta al circo roccioso di salita, sullo sfondo la Valle del Lago di Pilato



9- Il vecchio fontanile



10- Il centro del Fosso del Balzo a fine giugno 2015 ancora riempito di neve e l’ultimo albero a sinistra.



11- Superato il Fosso del Balzo e guardando indietro si

osserva il campanile roccioso e la fila di alberi che bisogna seguire nella prima parte della traversata con l’ultimo albero a picco sul fosso.



12- I torrioni della zona denominata “La Banditella” dominano dall’alto tuta la prima parte del percorso

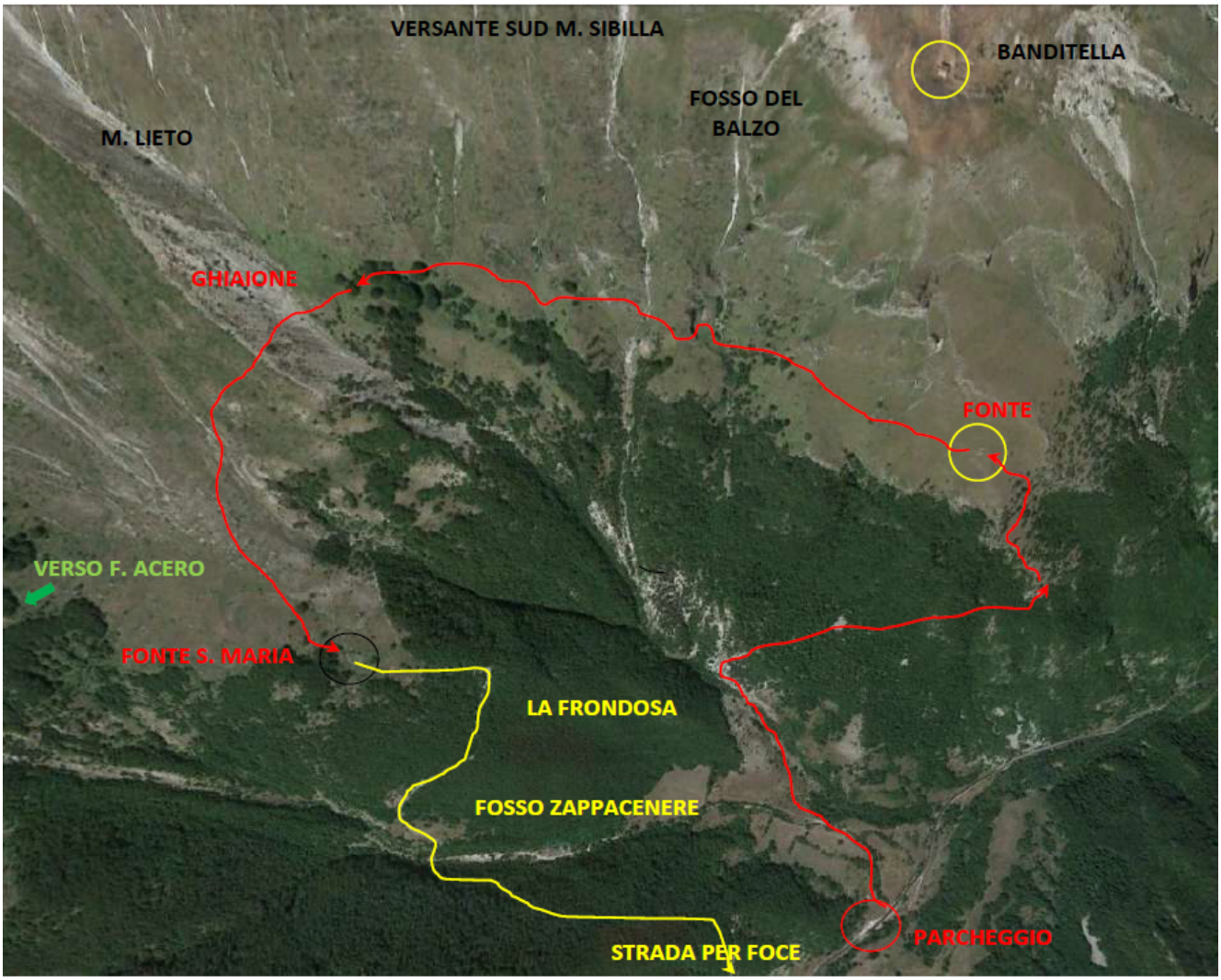


13- Traversata del terzo canale dopo il Fosso del Balzo, la traccia è appena percettibile.



14- Il ghiaione finale con il sentiero fin troppo evidente, sullo sfondo le pareti est di sasso di Palazzo Borghese ed il

ghiaione della zona Fonte dell’Acero – Ramatico sotto a Cima Vallelunga.



Pianta satellitare del percorso:
PERCORSO GIALLO: DISCESA
PERCORSO ROSSO: ITINERARIO PROPOSTO